

ECONOMIA
CIRCOLAREIl Manifesto di Assisi
per cambiare l'Italia

Servizi a pagina 5

«Mille azioni per una nuova Italia»
Il Manifesto di Assisi per ripartire*Punto di forza i primati
nelle filiere del riciclo
per un'economia circolare***L'INIZIATIVA**

Obiettivo capitalizzare ciò che è stato fatto per le comunità, la coesione, il sostegno a chi è stato colpito dagli effetti del Covid e i progetti per l'ambiente e il contrasto alla crisi climatica

ANTONIO MARIA MIRA

«Vogliamo mostrare che le prospettive di un'economia e di una società a misura d'uomo sono già in atto. Che l'Italia ha le energie, anche civili e morali, per essere protagonista di un cambiamento positivo, a partire dall'Europa, che trova oggi spazio».

Lo scrivono il presidente di Symbola, Ermete Realacci e il direttore della Rivista San Francesco, padre Enzo Fortunato, in una lettera agli oltre 3.700 firmatari del "Manifesto di Assisi per costruire un mondo più sicuro, civile e gentile". Con questa lettera viene lanciata la campagna *1.000 azioni per una nuova Italia* per raccogliere le tante esperienze positive realizzate, dopo la presentazione del Manifesto il 25 gennaio 2020, e in particolare ciò che è stato fatto

«per quanto riguarda le comunità, la coesione, il sostegno a chi è stato colpito dagli effetti della pandemia Covid-19 e le iniziative che riguardano l'ambiente, l'economia circolare, le fonti rinnovabili, il contrasto alla crisi climatica». Un'ulteriore iniziativa per raccontare e raccogliere il Paese che si impegna, che innova, che punta su un'economia circolare effettiva e inclusiva. Un'Italia che c'è. E che ha numeri di tutto rispetto, addirittura da record in Europa. Se ne parlerà anche in una serie di incontri, il primo dei quali oggi alle 10 in diretta streaming su www.symbola.net, sul tema "L'economia circolare italiana per il Next generation Eu. Il caso della filiera cartaria". Al quale parteciperà il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Partendo, appunto, dai dati positivi. Come il fatto che l'Italia è il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo sulla totalità dei rifiuti. Con il 79,3% di rifiuti avviati al riciclo, presenta un'incidenza quasi doppia rispetto alla media Ue del 39,2% e superiore agli altri grandi Paesi europei: Francia (55,8%), Spagna (43,5%), Germania (42,7%). E non si tratta solo di rifiuti non buttati e quindi di inquinamento diretto evitato, ma anche di spreco evitato e inquinamento indiretto fortemente ridotto. Infatti la sostituzione di materia seconda (i rifiuti riciclati) nell'economia italiana, determina un risparmio

annuale pari a 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e a 63 milioni di tonnellate di CO2 non immessi in atmosfera, con evidenti benefici per la situazione climatica.

Un Paese virtuoso e "risparmioso", dunque, come conferma un altro dato sempre raccolto da Symbola. Siamo primi tra i grandi Paesi Ue anche per riduzione dei rifiuti prodotti: 43,2 tonnellate per milione di euro prodotto, mentre la Spagna ne produce 48,7, la Germania 59,5, la Francia 74,7, e la media Ue è 78,8. E nel settore del riciclo la filiera cartaria made in Italy è sicuramente ai primi posti: genera un fatturato di circa 25 miliardi di euro, pari all'1,4% del Pil nazionale, occupa circa 200mila addetti diretti e con un tasso di circolarità medio pari al 57%, rappresenta uno dei settori leader dell'economia circolare in Italia. Infatti la fibra vergine, quella proveniente dal legno degli alberi, rappresenta solo il 33% della materia prima impiegata. Un risultato raggiunto anche grazie ad alti livelli di recupero della carta e cartone, ben oltre 5 milioni di tonnellate, che



raggiunge l'80% nel caso degli imballaggi. È questo un vantaggio importante, se si considera che ogni punto percentuale di crescita del riciclo di carta equivale ad una riduzione di 84mila tonnellate di rifiuti da smaltire. Ma, come per il totale dei rifiuti, anche per la carta il risparmio va oltre. Infatti nel 2018, il riciclo industriale della carta in Italia ha consentito di evitare consumi energetici pari a 1,5 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio ed emissioni climateranti pari a 4,4 milioni di tonnellate di CO2. Ora anche per il sistema cartario il Next generation Eu è anche una eccezionale opportunità per una possibile espansione in nuovi mercati e per una ulteriore conversione ecologica del sistema

stesso. In particolare migliorando la qualità della raccolta, utilizzando sempre più energie rinnovabili (oggi si usa soprattutto gas), cercando di sostituire imballaggi di altri materiali. Su scala europea circa 4,5 milioni di tonnellate (il 25% degli imballaggi) potrebbero essere sostituiti da imballaggi di fibra cellulosica o prevalentemente cellulosici. Più realisticamente, nei prossimi anni esiste un potenziale di mercato di circa 2,25 milioni di tonnellate che, applicato all'Italia, significa circa 300mila tonnellate di sostituzione di materia non rinnovabile o non riciclabile. Un vantaggio ambientale ed economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della forza italiana nel riciclo

79,3%

La quota di rifiuti italiani destinata al riciclo, tra le più alte dei Paesi dell'Unione europea

63 milioni

Le tonnellate di emissioni di CO2 "risparmiate" ogni anno dall'Italia grazie al riciclo

25 miliardi

Gli euro del valore della produzione della filiera della carta italiana, tra i campioni del riciclo in Italia

L'ESEMPIO / 1

«Goel Bio», gli agrumi della cooperativa calabrese che vincono la 'ndrangheta

A aiutare gli agricoltori a apporsi alla 'ndrangheta e a ottenere un prezzo giusto per gli agrumi. Etica e sviluppo. E anche economia circolare. È "Goel Bio" l'iniziativa del Goel-Gruppo cooperativo calabrese. Due i fronti, come spiega il presidente, Vincenzo Linarello. «Gli agricoltori ci chiedevano un aiuto perché erano continuamente aggrediti dalla 'ndrangheta: pascolo abusivo nei campi coltivati, furti, incendi. Per portare l'agricoltore all'esasperazione e spingerlo dal capo bastone che lo tranquillizza "ora ci penso io". Così si crea un vincolo di consenso». La risposta è stata la nascita di una cooperativa delle vittime, ora agricoltori liberi dalla 'ndrangheta. «Ma l'obiettivo del Goel è dimostrare che l'etica non è solo giusta ma funziona». Ma questo si scontra con un panorama

disastroso: arance pagate agli agricoltori 5-10 centesimi al chilo. «O le lasciavano marcire, prendendosi solo i contributi agricoli, oppure usavano lavoro nero e caporalato per riuscire a stare in quei 5-10 centesimi». Con "Goel Bio" si è voluto dimostrare che è possibile un'altra strada, ricostruendo la filiera e organizzandola bene, con proprie strutture di confezionamento, trasformazione e commerciale, evitando gli intermediari. Così è possibile offrire agli agricoltori 45 centesimi al chilo. Per ora aderiscono 30 aziende agricole ma ci sono tante richieste. «Quando hanno capito che facevamo quadrato per proteggerli dalla 'ndrangheta e che garantivamo quel prezzo, ora fanno la fila. Ma dobbiamo controllare che non ci siano infiltrazioni mafiose. Abbiamo inventato una procedura, che si trova sul nostro sito, una sorta di certificazione etica fatta in casa, verificabile. È un lavoro lungo. Se qualcuno mi chiede di en-

trare, riesco a fare tutti i controlli in non meno di 6 mesi». Ora si producono arance, clementine, bergamotto, cipolla rossa di Tropea, olio extravergine d'oliva, marmellate, succhi di agrumi. Entro la fine dell'anno sarà lanciata la "Goel Bio Cosmethical" che chiude la filiera di economia circolare che tende a residuo zero. Infatti si utilizzeranno gli oli essenziali estratti dal "pastazzo", cioè quanto resta dopo la spremitura degli agrumi che altrimenti sarebbe un rifiuto speciale di complesso smaltimento. Dopo l'estrazione può essere usato come compost e mangime. Nei cosmetici si userà anche l'olio vergine, che fa benissimo alla pelle. E nel laboratorio lavoreranno i ragazzi della casa famiglia "Comunità Luigi Monti" gestita dai Padri Concezionisti a Polistena. «Così davvero tutto viene rigenerato».

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO / 2

L'olio d'oliva della Marca recupera storia e ambiente

Olivo come recupero della propria storia, delle proprie tradizioni, come strumento educativo, come preziosa occasione di crescita economica, ma di un'economia legata al territorio e al rispetto dell'ambiente. Concreta economia circolare. È il Parco dell'olivo nel Comune di Cappella Maggiore inserito nei Parchi Tematico-didattici Altamarca Trevigiana dedicati a natura, storia, saperi e gusto. Un parco, nato 8 anni fa, che comprende vari spazi. Il primo è un uliveto sperimentale in collaborazione con l'Università di Padova, per studiare un nuovo modello di coltivazione adatto a questa area. Qui l'olivo è sempre stato presente, fino al 1709, quando a causa di una terribile gelata era quasi scomparso. Un pezzo di storia da recuperare. Così è stato realizzato anche un uliveto didattico dove è possibile, con la guida degli insegnanti o

dei genitori, far conoscere ai ragazzi il territorio e le sue produzioni caratteristiche. Ma il progetto prevede di «recuperare pezzi di collina incolta, abbandonata – spiega Maria Rosa Barazza, oggi vicesindaco dopo aver guidato per dieci anni il Comune –. Abbiamo così piantato più di 10mila olivi e altri 800 ne metteremo quest'anno. Un'operazione per riqualificare il paesaggio e per difenderlo da un punto di vista idrogeologico».

C'è infine il frantoio realizzato grazie a un accordo tra un privato, una cooperativa di produttori e l'amministrazione comunale. «Con questo accordo abbiamo stabilito che nel frantoio fossero lasciati spazi per scuole e visitatori, per poter vedere tutto il processo e fare corsi di formazione. Un'occasione per conoscere. Si fanno anche degustazioni e altre attività per valorizzare l'olio, ma anche per

proporre ai cittadini l'idea che è bene conoscere quello che si consuma e ancor di più se viene dal proprio territorio, perché si può avere un contatto diretto, diversamente da tanti prodotti anonimi che compriamo». La cooperativa che ha lo stesso nome dell'olio prodotto, Reitia, dea degli antichi veneti legata al culto della natura, è costituita da circa 200 soci, piccoli e piccolissimi produttori, anche persone che svolgono altri lavori ma che hanno deciso di piantare degli olivi, producono l'olio, un po' lo tengono per sé e un po' lo lasciano alla cooperativa. Che poi lo vende, e bene, perché è di ottima qualità e ha già vinto premi. «Abbiamo messo in rete molti piccoli produttori, sia giovani che pensionati. C'è chi lo fa come lavoro principale e chi per integrare il reddito. Ma tutti difendono la loro storia e il loro territorio». (A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parco di Cappella Maggiore, nel Trevigiano, è un esempio di tutela, sperimentazione con l'Università di Padova e garanzia di reddito